

28 GIUGNO 2022

RESEARCH AND ANALYSIS

LA PROPAGANDA JIHADISTA IN ITALIA. Il caso Nicola (Issa) Ferrara

ENRICO COLAROSSO

Senior Analyst

European Foundation for Democracy

La propaganda jihadista in Italia. Il caso Nicola (Issa) Ferrara

Introduzione

La European Foundation for Democracy è impegnata da tempo nell'analisi di diversi procedimenti penali avviati nelle diverse Procure giudiziarie del nostro Paese, tutti riguardanti la violazione della normativa sul terrorismo internazionale. Tra gli autori di queste condotte illecite, si possono menzionare anche singoli individui o piccoli gruppi composti da soggetti "legati" tra loro dalla comune aspirazione di condurre il *jihad* ovunque, anche nella *dar al-Harb*, ovvero in Occidente.

Questo lavoro di analisi ha permesso la stesura del report "Comprendere la radicalizzazione jihadista. Il Caso Italia", uno strumento volto a delineare i profili socio-antropologici dei soggetti radicalizzati, le dinamiche attraverso cui i diversi profili analizzati si sono avvicinati alle ideologie estremiste e le diverse cellule o organizzazioni jihadiste attive in Italia nonché i loro legami in Paesi stranieri.

Dallo studio condotto è emerso che, nella maggior parte dei casi, i jihadisti operativi sul nostro territorio nazionale erano impegnati in attività di natura logistica e supporto alle organizzazioni centrali e alle cellule operative; inoltre, la propaganda e il proselitismo sono le condotte che hanno visto maggiormente impegnati i sostenitori o i simpatizzanti delle organizzazioni jihadiste, come avvenuto nel caso del cittadino italiano Nicola Ferrara.

Originario della Puglia, dopo la sua conversione religiosa all'Islam, ha adottato il nome *Issa* e, quasi immediatamente, ha dato avvio a una fitta e ben organizzata attività di proselitismo, divenendo un punto di riferimento per i suoi adepti.

La complessa attività istruttoria nei confronti del Ferrara si è conclusa nel giugno del 2020, quando il Tribunale di Milano ha disposto la misura di custodia cautelare in quanto ritenuto responsabile di «[...] *apologia della associazione con finalità di terrorismo internazionale denominata Stato Islamico, nonché istigato alla adesione a tale organizzazione terroristica, mediante diffusione sulla rete Internet, ed in particolare sul profilo Facebook "Issa Ferrara" oltre che sulla piattaforma "SoundCloud", di immagini e documenti audio/video di esaltazione delle azioni violente del "Daesh" e più in generale degli estremisti islamici definiti martiri, e condivisione di link che rimandavano a siti riferibili alla predetta associazione terroristica*». ¹

Al Ferrara sono state altresì applicate le circostanze aggravanti previste dal dispositivo normativo italiano, poiché ha fatto ricorso a «*strumenti informatici e telematici*» per condurre la propria campagna propagandistica dal contenuto radicale.

È bene precisare che il Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Milano, nel febbraio del 2021, ha ratificato il patteggiamento. L'imputato è stato condannato a due anni di reclusione e la condanna è stata sospesa con conseguente non menzione nel Casellario giudiziario; il Ferrara, nelle

diverse fasi processuali, ha dichiarato il proprio pentimento nell'aver aderito all'ideologia jihadista propagandata dallo Stato Islamico allontanandosi di fatto da detta dottrina radicale.

1. Il Centro culturale al-Nur e le frequentazioni.

Già dall'inizio delle attività investigative, avviate nell'estate del 2015, il centro culturale islamico *al-Nur* divenne oggetto d'indagine di estrema importanza considerando che al suo interno venivano diffusi messaggi di natura radicale e legati all'impianto ideologico del movimento *Jamaat Tabligh*.²

Il centro culturale, di orientamento sunnita, fu fondato l'11 settembre del 2009 e divenne da subito un punto di riferimento per la numerosa comunità bengalese locale. Lo scopo sociale dell'associazione era quello di «[...] *insegnare e rianimarsi alla nostra cultura ai nostri bambini, pregare individuale e insieme, rianimarsi la (Sunna) insegnamenti dei profeti. Essere al servizio della cittadinanza per favorire una conoscenza del mondo islamico (culturale, religione, società)*».

Le attività investigative nei confronti del Ferrara divennero sempre più stringenti quando questi iniziò a frequentare il centro culturale islamico in modo assiduo e a incontrare un numero sempre maggiore di giovani musulmani al termine delle preghiere collettive. È in questa fase che il Ferrara diede avvio a un'attività di propaganda jihadista intensificando gli incontri *face-to-face* (ma anche quelli virtuali) con altri giovani correligionari. In questo periodo, il Ferrara strinse sempre più i rapporti con Karim Temri, soggetto già tenuto sotto controllo dagli investigatori nel marzo del 2018 a seguito dell'arresto di Halili El-Madhi.³

El-Madhi è stato tra i jihadisti più attivi in Italia nelle attività di propaganda pro-Stato Islamico, tanto da essere stato il responsabile della traduzione di diversi scritti inneggianti al *jihad* e alla grandezza del sedicente Califfato. Tra questi, il noto documento intitolato "Lo Stato Islamico: una realtà che vorrebbe comunicarti." Ferrara non ha mai intrattenuto contatti diretti con El-Madhi ma le evidenze investigative hanno permesso di certificare come i due avessero diverse amicizie in comune su Facebook.

Sono proprio le amicizie e i contatti del Ferrara che evidenziano un elemento molto interessante, seppur non nuovo nelle giovani comunità jihadiste, ovvero l'eterogeneità dei luoghi di origine e provenienza degli elementi che le compongono.

Un primo contatto accertato è stato quello tra Ferrara e il cittadino egiziano Ossama El-Sayed Faramawy, residente a Como, dove i due erano soliti "colloquiare" attraverso l'applicativo WhatsApp, strumento particolarmente utilizzato per diffondere la propaganda jihadista.

Ancor più interessante appare il contatto del Ferrara con Ghassen Hammami, cittadino tunisino che, per stessa ammissione del Ferrara al suo giovane adepto Yassine Ouadil, lo ha invitato dapprima alla conversione all'Islam e poi condotto alla condivisione di ideologie radicali, di chiara natura jihadista-salafita.

Il rapporto tra Ferrara e Hammami, attualmente detenuto nella casa circondariale di Rossano

Calabro poiché condannato per istigazione al terrorismo, è caratterizzato da un importante e forte scambio epistolare ma anche da un altrettanto importante «*sostegno finanziario*» che il cittadino italiano ha garantito a quello tunisino mediante l'invio di denaro o beni di diverso genere. Hammami, ad esempio, ha chiesto al Ferrara di inviargli in carcere l'erba necessaria per la pulizia dei denti, fondamentale per il completamento delle abluzioni rituali prima di poter eseguire le preghiere. Il cittadino tunisino aveva chiesto anche una matita per gli occhi *Kajal*, utilizzata per una pratica molto diffusa tra i credenti musulmani di fede sunnita, in quanto, secondo la Tradizione, il Profeta Muhammad era solito farne uso.

Tra gli altri contatti di interesse, quello con la cittadina marocchina Hakima Rakwane. Residente nel veronese, era particolarmente attiva su Facebook dove, con il nickname "Hakima Islam", era solita diffondere scritti e messaggi dal contenuto radicale. Tra i legami della donna, si può annoverare quello con il cittadino emiliano Luca Aleotti, anch'egli responsabile di aver postato diversi scritti inneggianti al *jihad* e alla grandezza dell'allora neonato Stato Islamico.

Le indagini nei confronti del Ferrara hanno reso possibile definire con elevata precisione come la comunità radicale a cui lo stesso indagato risultava legato era prevalentemente presente nelle regioni settentrionali del nostro territorio nazionale.

Della rete attenzionata dalle suddette indagini, sono emersi anche altri soggetti legati al presidente del centro culturale *al-Dawa* di Foggia, Abdel Rahman Mohy, dove quest'ultimo è stato tratto in arresto nel marzo del 2018 al termine di altra attività investigativa di contrasto al terrorismo internazionale. Le indagini a carico del Ferrara hanno consentito, altresì, di stabilire come questi fosse in contatto anche con un cittadino italiano e un cittadino di origini magrebine residenti nel nord Italia, entrambi molto attivi in campagne di propaganda jihadista, nonché in percorsi di auto-addestramento finalizzato alla pianificazione e al compimento di azioni di natura terroristica.

Tra i contatti del Ferrara certificati dall'attività di indagine, vi è anche quello con Mohsin Ibrahim Omar, *alias* "Anas Khalil". Cittadino di nazionalità somala ma residente a Bari, era noto su Facebook con il nickname Yusuf Bin Yacquub. Fu tratto in arresto per reati in materia di terrorismo internazionale. E ancora: i cittadini egiziani e residenti a Milano, Ali Refaat El-Salomounit e Issam Elsayed Aboulelayem Shalabi, poi indagati per reati di terrorismo internazionale. Infine, nel 2016 è stato espulso dal nostro territorio nazionale, per motivi di sicurezza e con apposito decreto ministeriale, il cittadino pachistano Aftab Faoqb, anch'egli frequentatore di *chat room* dove lo stesso Ferrara era presente. Un elemento che accomuna la maggior parte dei soggetti appartenenti alla stessa rete del Ferrara sembra essere la giovane età di molti adepti.

2. Il "fratello Issa": posizione sociale e nucleo familiare.

Nicola Ferrara è nato in una cittadina pugliese. Nel 2010 si trasferì con tutta la sua famiglia a Milano, circostanza, questa, che provocò un brusco cambiamento del suo stile di vita e delle sue abitudini quotidiane. Dopo avere lavorato nel settore dell'agricoltura durante i suoi anni vissuti in Puglia, una volta trasferitosi nel capoluogo lombardo iniziò a lavorare, dapprima, part-time in una società specializzata in logistica e, in seguito, come addetto a un parcheggio.

Al fine di meglio comprendere il profilo psicosociologico dell'indagato, si riferisce che questi avesse prestato servizio per un periodo di ferma volontaria nell'Aeronautica Militare, arruolandosi nel 2001 nell'Arma azzurra e, successivamente, nel Reparto dell'Esercito dei "Lancieri di Montebello", partecipando anche alla missione di peacekeeping "DIE" in Albania. Negli ultimi anni, aveva invece iniziato a percepire, seppur per breve tempo, dei sussidi di disoccupazione. La sua, dunque, sembrava apparentemente una vita simile a quella di molti altri giovani della sua età.

Nel 2009 il Ferrara fu destinatario di una sanzione amministrativa per aver fatto uso di sostanze stupefacenti, violando quindi la vigente normativa;⁴ al di là di questo, tuttavia, non si era mai reso reo di altre condotte illecite.

3. Il web. Strumento di indottrinamento e mezzo di propaganda.

Nell'ambito delle indagini giudiziarie eseguite nei confronti del Ferrara, sono state censite diverse conversazioni telefoniche e telematiche che l'indagato intrattenne con i componenti di una vasta rete attiva nella galassia jihadista.

Issa ha sempre mostrato particolare scaltrezza nell'uso dei mezzi di comunicazione adottando tutte le precauzioni del caso, non solo per rendere difficoltosa l'intercettazione delle diverse comunicazioni ma, anche, per non far trapelare nulla che potesse essere considerato "sensibile" nel corso di eventuali controlli.

È pur vero che nelle attività di proselitismo, il Ferrara non ha mostrato la stessa attenzione. L'indagato ha infatti diffuso una gran mole di materiale propagandistico per mezzo dei *social*, tanto da spingere gli inquirenti a definire la sua campagna fortemente «*ossessiva*».

Per essere maggiormente precisi, nella parte conclusiva dell'ordinanza di custodia cautelare, relativa alla qualificazione giuridica dei reati contestati al Ferrara, è stato affermato che «[...] *non vi è simbologia del terrorismo di matrice islamica che non sia presente nella quasi ossessiva diffusione di immagini via internet in cui è impegnato per anni l'indagato [...]*». Quest'ultimo si è reso responsabile di una campagna di proselitismo caratterizzata da continui richiami alla figura del primo *leader* di *al-Qa'ida*, Osama bin Laden e, agli attentati dell'11 settembre 2001, compiuti sul suolo statunitense. Chiaramente la propaganda jihadista del Ferrara, quale sostenitore dello Stato Islamico, ha enfatizzato vicende e storie legate alla nascita del sedicente Califfato e alla figura del suo leader, Abu Bakr al-Baghdadi, nonché all'importanza di compiere la *hijra* e divenire un *foreign terrorist fighter* per poter compiere martirio, anche in Occidente.

Le indagini hanno altresì permesso di certificare come il Ferrara fosse solito consultare assiduamente il portale internet della agenzia di stampa pro-SI 'Amaq⁵, noto canale multimediale responsabile della diffusione di materiale di propaganda e proselitismo del sedicente Califfato. Furono confermati, inoltre, diversi contatti che l'indagato ebbe con funzionari dell'organizzazione jihadista *Ansar al-Mujaheedin*.⁶

L'incisività e l'efficacia dell'attività propagandistica realizzata dal Ferrara furono possibili grazie al suo largo e sapiente impiego dei diversi *social network* e *App*, tra cui *Facebook*, *WhatsApp*, ma soprattutto la piattaforma *SoundCloud*.

Attraverso *Facebook*, Issa ha diffuso una quantità elevata di materiale di natura jihadista con il preciso scopo di realizzare una «[...] *esplicita istigazione ad aderire alla dottrina ed alla pratica dello Stato Islamico* [...]» attraverso una «[...] *ampia condivisione e senza restrizione* [...]» di materiale dall'elevato contenuto propagandistico tendente alla «[...] *discriminazione razziale ed alla radicalizzazione estrema* [...]». ⁷

Poiché inizialmente il profilo social dell'indagato era "aperto", quindi consultabile e accessibile da chiunque, la comunità che seguiva il Ferrara riuscì a raggiungere quasi i duemila contatti, un bacino di utenza elevato che ha permesso e favorito, nel tempo, la crescita dell'autorevolezza dell'indagato all'interno del circuito radicale continuamente impegnato nelle attività di proselitismo.

Il Ferrara era un forte sostenitore dello Stato Islamico e per rendere omaggio alla grandezza dell'organizzazione jihadista pubblicò, in uno dei suoi post, scritti e immagini sulla leggendaria figura di Khalid Bin Walid⁸, grande condottiero e stratega militare che ha permesso alla comunità musulmana di vincere tante e importanti battaglie durante il periodo islamico classico.

L'immagine utilizzata da Issa quale foto del profilo Facebook era il tipico anello tanto diffuso tra i sostenitori e i *mujaheddin* dello Stato Islamico e recante il *tawhid*,⁹ l'espressione adottata dall'organizzazione jihadista e riportata nel drappo nero del sedicente Califfato, come "sigillo" ufficiale.

Alla pari dei messaggi di chiaro contenuto radicale, anche diverse immagini furono postate dall'indagato con finalità propagandistiche inneggianti al *jihad*; furono così diffuse foto ritraenti uomini e donne con abiti tradizionali e armati di *Kalashnikov*. Il Ferrara tese inoltre a proporre un'immagine delle donne il cui ruolo era sicuramente più operativo, prevedendo un impegno più pratico nella conduzione del *jihad*. Ciò divenne argomento di discussione in diverse occasioni, soprattutto nel periodo in cui lo Stato Islamico iniziò a subire importanti sconfitte sul campo di battaglia avviando, di fatto, un declino non solo di carattere operativo, ma in alcuni casi anche ideologico.

Molte sono le immagini condivise dal Ferrara che ritraggono donne che indossano il *burqa* nero e imbracciano i fucili d'assalto *Kalashnikov* ma, parallelamente, sono state altrettanto numerose le foto che richiamano l'amore per il combattimento sulla via di Allah con un taglio certamente meno aggressivo. In un'occasione, è stata diffusa l'immagine ritraente una pistola e due portachiavi con l'emblema dello Stato Islamico, dove uno dei due portachiavi è a forma di cuore. Scopo di tale immagine, in tutta probabilità, è quello di rendere romantica l'appartenenza all'organizzazione jihadista, invitando l'aspirante *mujahed* al combattimento, avendo al suo fianco una moglie

perfetta.

I post di Issa erano caratterizzati anche dalla forte presenza di messaggi rivolti alla compagine femminile, molto probabilmente per far comprendere quanto fosse importante il ruolo della donna al fianco di un combattente jihadista e, quindi, per tutta la *'umma*. È emblematica l'ennesima immagine diffusa dall'indagato, dove un *mujahed* con una mano imbraccia l'arma e con l'altra dona due rose alla sua donna lì vicina. Il commento che accompagnava la foto riportava «*In paradiso c'è amore senza separazione*», il cui contenuto propagandistico è di notevole importanza poiché tende ad amplificare la figura romantica del combattente agli occhi delle donne pronte a sposare l'eroe moderno.

Con lo stesso obiettivo, condivise l'articolo intitolato "The Love of Jihad", storia di una coppia che ha intrapreso la *hijra* verso il Califfato. Si tratta di due giovani occidentali, la *foreign fighter* britannica *Khadija*, Dare Grace, e il suo sposo, lo svedese Abdul Ghameed Abbas, *Abu Bakr*. Il giovane morì nel 2014 sotto i bombardamenti della città irachena di Ramadi. L'articolo fu presentato con l'immagine della coppia e la frase «*L'amore del Jihad finché il martirio non ci separi*», il quale raccontava come *Khadija*, convinta di essere posseduta da spiriti maligni, si sottopose a un esorcismo e divorziò anche dal primo marito, in quanto "colpevole" di rifiutare il *jihad*. *Khadija* raggiunse il Califfato e nel 2012 fu altresì intervistata da una emittente britannica, così come fece il marito *Abu Bakr* per il "Furat Media Center", al fine di condividere con gli altri le loro esperienze e i motivi per i quali decisero di raggiungere *al-Dawla al-Islamiya*. Il Ferrara sperava di poter così presentare la tipica famiglia jihadista a tutta la comunità virtuale che lo seguiva e, per tale scopo, egli pose particolare enfasi sul figlio della coppia, *Isa*. Il bambino è tristemente noto alle cronache internazionali, poiché le immagini che lo ritraggono all'età di quattro anni, vestito con tuta mimetica e con una fascia sulla fronte riportante la bandiera dello Stato Islamico, mentre giurava di «*uccidere i miscredenti*», sono state ampiamente diffuse dai canali jihadisti.

La donna, come noto e come ampiamente dichiarato dalle diverse compagini jihadiste, ha un ruolo di importanza come moglie di un *mujahed*, madre della nuova generazione di combattenti e regina della dimora, capace di rendere quest'ultima un Paradiso terreno. L'importanza dell'unione tra una donna musulmana e un *mujahed* venne sempre più rimarcata nella campagna propagandistica dell'indagato, in un caso specifico con un messaggio che recitava «*Possa Allah avere misericordia delle mogli dei mujaheddin*», all'interno del quale il Ferrara aggiunse il commento: «*La madre è la prima scuola se lei è giusta in sha Allah la prole diventa giusta. Possa Allah facilitarci la buona comprensione. E concederci una moglie e dei figli devoti. Amin*».

Un invito al quale la donna deve rispondere rispettando la volontà divina prendendo in sposo un combattente, un aspirante martire e, insieme, allevare una famiglia sulla via di Allah. Veniva richiamata ripetutamente la figura del combattente, in modo romantico e al tempo stesso austero, in sella al cavallo mentre tendeva la mano alla donna, il tutto accompagnato dalla frase: «*Non c'è nulla di più piacevole che una vita devota al piacere di Allah [...] sposalo se lui ti garantisce non di essere la regina del palazzo ma la moglie di un martire*». La donna deve pertanto sostenere il marito in ogni momento, anche quando viene ferito nella lotta contro i *kuffar* (trad. it., miscredenti). Una delle immagini proposte dal Ferrara ritraeva un *mujahed* che si sorreggeva con una stampella

mentre la donna al suo fianco, vestita con un *niqab* nero, era impegnata ad assisterlo e veniva celebrata con la frase «*Possa Allah avere misericordia delle moglie dei mujaheddin*».

La sentenza permette di comprendere come lo Stato Islamico avesse fornito, e d'altronde fornisce ancora oggi, *gadget* di uso comune, come il portachiavi sopra descritto, che esprimono messaggi propagandistici. Basti pensare alla larghissima diffusione degli anelli, come quello riportato nella foto del profilo dell'indagato, riportanti il "sigillo di Muhammad", la scritta in lingua araba che riporta *Muhammad Allah rasul*. In una immagine, l'anello era indossato da un neonato e l'indagato aggiunse il commento «Il Profeta – pace e benedizione di Allah su di lui – disse: *'Non è dei nostri chi non ha rispetto per l'anziano, non aiuta il fanciullo, non consiglia il convenevole e non impedisce il biasimevole'*». Si tratta di una citazione di chiara natura teologica riconducibile a Ibn Habban (n. 458).¹⁰

Altro post, anch'esso ritraente l'anello, era accompagnato dal commento «*La Vittoria ... il percorso è lungo e tortuoso, i bei giorni seguono quelli cattivi. Alcune battaglie sono andate perse, ma la vittoria è promessa in anticipo. Se le vostre armi sono pietà e pazienza...!*».

Lo Stato Islamico ha creato una vera e propria moda, oltretutto definita "bizzarra" dalla testata giornalistica britannica Dailymail Online, che in un articolo ha analizzato come il sedicente Califfato avesse venduto anche berretti da baseball, zainetti e abbigliamento per bambini riportanti il *brand* dell'organizzazione jihadista, il *tawhid* o frasi di venerazione per Allah e il Suo Messaggero.

Altro argomento che l'indagato presentò ai suoi accoliti riguardava la situazione dei detenuti musulmani. Nella primavera del 2019, infatti, Ferrara lanciò un appello a sostegno dei fratelli e delle sorelle costrette a trascorrere il mese sacro del Ramadan in carcere. A tal proposito, Issa chiese alla comunità virtuale di pregare Allah affinché dia ai loro fratelli detenuti la «[...] *pazienza e la forza* [...]». Attraverso un altro post, Issa affrontò nuovamente la situazione dei musulmani detenuti proponendo, in quel caso, la vicenda della "sorella" Alia Abdulnoor, cittadina emiratina deceduta in una struttura carceraria a causa di un cancro. Nel suo post, il Ferrara asseriva che la donna fosse deceduta in carcere perché maltrattata e, negli ultimi mesi, addirittura incatenata al letto; l'unico "*crimine*", continuava l'indagato nel suo post, di cui si sarebbe macchiata la cittadina emiratina, fu il suo sostegno alle famiglie siriane. Secondo le autorità locali, Alia Abdulnoor era responsabile del reato di «*finanziamento a gruppi terroristici*» e nei suoi confronti il tribunale emise una sentenza di condanna a dieci anni di reclusione.

Nello stesso periodo, il Ferrara postò l'ennesima immagine per spronare la comunità e i suoi adepti a ribellarsi a tutti quei governi ritenuti oppressori e a tutte le forze governative miscredenti, ebraiche e cristiane. Egli invitava a «*Combattere il sovrano corrotto*» e, con lo scopo di rendere ancor più incisivo e forte il suo messaggio, arricchì il post presentando una serie di dichiarazioni tratte dal documento "*Commanding Virtue and Forbidding Vice*".

Stando a quanto riportato nel documento in questione, vanno considerati corrotti tutti quei governi alleati con gli ebrei e con i cristiani e corresponsabili di violenza nei confronti della stessa *'umma*. Questi governi sono quindi considerati responsabili del decadimento dell'Islam, proprio come aveva

dichiarato il teologo Ibn Hazm al-Andalusi al-Hariri¹¹ in una delle sue più note analisi critiche e dettagliate di teologia islamica che il Ferrara richiamò in un suo post.

Come già anticipato, la campagna propagandistica del Ferrara fu realizzata prevalentemente grazie a un uso sistematico e preciso di *social*, applicazioni e strumenti informatici di diverso tipo.

Di seguito, verranno meglio descritte le modalità di utilizzo, nonché quale tipo di *social* preferiva utilizzare il Ferrara a seconda delle esigenze presenti in un determinato periodo della sua attività propagandistica.

4. Piattaforme online e modalità di utilizzo

Grazie alle attività tecniche eseguite dagli organi inquirenti nell'ambito dell'indagine giudiziaria nei confronti del Ferrara, si è appurato come lo stesso facesse un importante uso della piattaforma *SoundCloud* per condividere messaggi di natura jihadista.

SoundCloud è una piattaforma sviluppata nel 2008 in Germania, nata per la condivisione di *file* musicali o video di qualsiasi genere tra utenti iscritti alla medesima applicazione. Il Ferrara utilizzò la citata piattaforma utilizzando una mail di registrazione associata allo smartphone in uso allo stesso. Dal punto di vista investigativo, appare di notevole interesse il dato secondo il quale il Ferrara avesse acquistato on-line i biglietti aerei per il Qatar e per lo scalo nazionale catanese e, a tale scopo, utilizzato il suddetto indirizzo mail per la ricezione dei documenti di viaggio. Altro dato di notevole importanza, poiché in qualche modo utile anche a comprendere come le diverse fasi di radicalizzazione del Ferrara avessero di fatto subito influenze da fattori esterni, riguarda, nello specifico, l'IMEI dello smartphone e l'indirizzo dell'apparecchio in uso all'indagato. È stato infatti accertato che questi avessero "agganciato" i ponti ripetitori delle compagnie telefoniche degli Emirati Arabi Uniti. Oltre a confermare la presenza del Ferrara in quel Paese mediorientale, è possibile notare come i messaggi propagandistici elaborati e inviati dall'indagato avessero assunto nel tempo diversi e nuovi contenuti, frutto di una maggiore maturità e conoscenza di scritti o dinamiche radicali acquisiti da simpatizzanti locali durante quel soggiorno.

Tornando all'uso della piattaforma *SoundCloud* da parte di Issa, è stato altresì appurato come la playlist da lui "confezionata" contenesse materiale di natura radicale. Si riporta qui di seguito quanto di più importante è stato rinvenuto dalle autorità inquirenti:

- Immagine dello sceicco saudita Osama bin Laden facente parte di una playlist nominata curiosamente "fatto";
- diversi audio inneggianti al *jihad* e ad azioni di martirio ai quali erano associate immagini con bandiere dello Stato Islamico;
- file audio intitolato *BAQYYIA*¹² e riportante la scritta in arabo «Lo Stato Islamico rimane ad al-Adnani», e l'immagine di un *mujahed* armato di *Kalashnikov* che viene identificato con la frase «Ahmed Khaled El-Moshageb». Altro audio presente nella playlist è accompagnato dal

commento «*Ti amiamo per la causa di Dio o Abu Mohammed¹³, che Dio ti accetti*», ed anche «*Che Dio accetti il nostro mujahed Abu Mohammed al-Shami¹⁴ e Abu Omar al-Baghdadi¹⁵ e il ceceno*». ¹⁶

La famigerata “Divisione Media” dello Stato Islamico ha diffuso largamente migliaia di canti *Nasheed* con contenuti di natura radicale, inneggianti alla grandiosità del sedicente Califfato, naturalmente per rimarcare l’importanza del jihad globale e, quindi, anche del martirio. I *Nasheed* sono canti dal contenuto religioso islamico e gli argomenti esposti possono riferirsi a diversi canoni, da quelli poetici a quelli religiosi. Come affermato poc’anzi, questi sono stati ampiamente utilizzati dalle organizzazioni jihadiste, mutandone il contenuto. Nella pratica islamica radicale, l’unica forma di canto e musica accettata, quindi considerata *halal*, sono appunto i *Nasheed*, dove le litanie canore sono interpretate senza l’uso di strumenti musicali, come vuole la tradizione islamica risalente all’epoca del Profeta Muhammad.

In un *Nasheed* condiviso dal Ferrara attraverso la piattaforma SoundCloud con l’evidente obiettivo di esaltare la grandiosità del sedicente Califfato e inneggiare al *jihad*, si annoverano le parti che recitano «*Dov’è il mio mitra? Accendiamo il fuoco*» e «*Lo Stato Islamico lo Stato Islamico lo Stato Islamico prima di me*», e altre relative alla pretesa ricompensa divina di chi diventa martire, come «*Entra in paradiso...tu che sei grande!*».

Il *Nasheed* col titolo “*Se questo sole diventasse nero*” annuncia alla ‘*umma* radicale la nascita e l’espansione territoriale dello Stato Islamico, dove nelle *wilayat*¹⁷ si recita «*Allora si innalzeranno le bandiere...Le bandiere del jihad...Ma la luce del sole si percepisce come tale solo dopo il buio*». In essi si celebra l’espansione del sedicente Califfato, ma anche dell’ideologia salafita, secondo la quale il jihad deve assumere una portata realmente globale, invitando dunque il credente a combattere sulla via di Allah ovunque egli si trovi. L’invito viene così cantato: «*Prendeteli, uccideteli ovunque li troviate, colpite ogni loro falange, li farete annegare nel loro sangue*», un messaggio già tristemente noto e diffuso dall’allora portavoce dello Stato Islamico, Abu Muhammad al-Adnani, il quale, il 22 settembre del 2014, spronò la ‘*umma* a compiere il jihad ovunque, attraverso il discorso intitolato «*Invero, il tuo Signore è sempre attento*».

Il canto postato dal Ferrara invoca la vittoria finale sul nemico miscredente, la quale potrà essere celebrata solo dopo la conquista di Gerusalemme:¹⁸ «*Strappiamo al-Quds (Gerusalemme) con la spada...Senza pace né sconfitta...*” e, ancora, “*Cadrà il sionismo come un cadavere ed è destinato alla sparizione*». Tale promessa è resa ancor più incisiva: «*Questo è un mio giuramento e una mia promessa, che non mi salvi se lui si salverà*».

Il *Nasheed* “*Avanza fratello*” invita gli aspiranti *mujaheddin* a compiere la *hijra*¹⁹ verso i territori del sedicente Califfato e lì compiere martirio: «*Vieni e indossa una carica esplosiva, accorri e esplodi, così*

è la morte migliore ed è migliore il destino»; evidentemente, è dello stesso tenore il canto «*Gloria a chi muore da martire*», dove all'aspirante *shahid*²⁰ è garantita l'eternità come annunciato nei passaggi «*Non muore colui che ottiene la shahada*²¹, *accorrete e operate per quella vita*» e, ancora, «*Coloro che verranno smembrati per la causa di Allah saranno come col ferro ricostituiti. Coloro che avranno la carne separata dalle ossa e sparsa ovunque*».

Secondo la visione jihadista, la ricompensa paradisiaca diviene oggetto di altro *Nasheed*, e spetterebbe a coloro che riempiranno «*le strade di terrore*» e già sentono «*le donne del Paradiso sussurrare*», dalle quali desiderano l'abbraccio. Il canto termina con un'invocazione e supplica di benedizione: «*Che il nostro Sceicco e Emiro è Osama*», un evidente riferimento al saudita Osama bin Laden, ipotesi confermata anche dal titolo del *Nasheed* «*Ribelle di Tora Bora*».

Seppur già *leader* del network *qaedista*, Osama bin Laden è considerato una figura di estrema importanza all'interno della galassia jihadista. Non deve pertanto apparire incoerente che un sostenitore dello Stato Islamico, organizzazione certamente avversaria di *al-Qa'ida*, sia interessato all'importanza del messaggio radicale professato per anni dallo sceicco saudita. In molti *Nasheed*, come in altri numerosi scritti o discorsi di chiara ispirazione jihadista-salafita, vengono infatti esaltate le gesta sia di bin Laden quanto di al-Adnani. Nel medesimo canto, per l'appunto, si inneggia «*O leone di Falluja, colpisci!*».

Per la condivisione e diffusione di materiale propagandistico, in questo caso a una platea certamente più ristretta ed evidentemente «accreditata», il Ferrara ha utilizzato l'applicativo di messaggistica *WhatsApp*.

Insieme al suo adepto e, in un secondo momento, anche «collaboratore» Yassine Ouaadil, l'indagato ha diffuso un'importante mole di materiale propagandistico, come:

- I *Nasheed* intitolati «*Siamo venuti come aquile*» e «*Stato Islamico: interpretazione del martire Aqab al-Marzuki*» e «*Retadj Sajida – Il discorso comincia*», canti individuati grazie alle operazioni di intercettazione della *App* di messaggistica *WhatsApp*.
- Video di alcune donne vestite con *niqab* nero e impegnate in addestramento al tiro con fucili d'assalto *Kalashnikov*, le quali gridano il *takbir*²² mentre sparano.
- Immagini dal chiaro contenuto radicale ritraenti in diverse occasioni un cavaliere jihadista che regge la bandiera riportante la *shahada* e la frase «Un uomo per unirli tutti». Spesso la propaganda del Califfato ha diffuso immagini ritraenti la figura del cavaliere jihadista, non solo per richiamare il periodo d'oro dell'Islam che l'organizzazione jihadista aspira a poter rivivere, ma anche per fornire agli futuri *mujaheddin* l'immagine eroica del combattente musulmano e, quindi, sensibilizzarli a compiere il *jihad* della spada.
- Attraverso l'applicativo di messaggistica, il Ferrara sostenne anche una campagna disinformativa sugli attacchi dell'11 settembre del 2001. Aveva diffuso, ad esempio, un post in cui venivano

presentate teorie dietrologiche e complottistiche, secondo le quali l'attacco terroristico sarebbe stato pianificato e realizzato in realtà da Larry Silverstein, magnate statunitense, che avrebbe intascato un rimborso assicurativo di circa 4.550.000.000 \$ dopo la distruzione del polo finanziario attivo nel WTC.

- Sempre attraverso *WhatsApp* il Ferrara ha condiviso messaggi relativi alle posizioni della galassia jihadista riguardo un altro attacco terroristico, quello che ha colpito Barcellona il 17 agosto del 2017, rivendicato dallo Stato Islamico. In questo caso, l'attacco venne presentato come il frutto di una sapiente messa in scena architettata dall'apparato di *intelligence* israeliano, il Mossad, che avrebbe addirittura utilizzato dei "figuranti". Venne altresì asserito che lo Stato Islamico sia in realtà un'invenzione degli Stati Uniti d'America il cui scopo, evidentemente, è quello di screditare la 'umma globale etichettandola come "terrorista".

Dall'analisi della sentenza giudiziaria si apprende che il Ferrara avesse "frequentato" anche diversi canali diffusi sull'applicazione di messaggistica *Telegram* con lo scopo di acquisire informazioni sul nuovo Califfo, Abu Ibrahim al-Hashimi al-Qurayshi²³; informazioni che egli cercò anche attraverso la consultazione del sito della *Ajnad Media Foundation*, struttura specializzata nella realizzazione e diffusione delle canzoni *Nasheed* inneggianti al *jihad* e la promozione di operazioni di martirio.

5. Covid-19 e la propaganda jihadista di Issa.

La diffusione del Covid-19 è stata strumentalmente utilizzata da diverse organizzazioni jihadiste e, senza alcun dubbio, lo Stato Islamico ha dedicato particolare attenzione alla natura del virus e alla sua diffusione, cercando quindi di individuare le modalità più incisive possibili per veicolare il messaggio propagandistico.

La famigerata "divisione media" del sedicente Califfato ha immediatamente lanciato messaggi e scritti aventi per oggetto il virus. Il periodico *al-Naba*²⁴ ha presentato la nascita e la diffusione del virus come espressioni della volontà divina. Il magazine scrisse che Allah ha voluto punire tutti i miscredenti, i *kuffar*, definendo il Covid-19 come «[...] un tormento che Dio può mandare contro chi vuole, e Lui ne ha fatto una benedizione per i credenti. Chiunque stia sulla Terra, aspettando che la piaga colpisca, e sapendo che colpirà solo coloro che Dio ha scelto, per lui sarà come la ricompensa di un martire».

Anche le diverse prediche o lezioni che il Ferrara impartiva ai suoi giovani adepti facevano spesso riferimento alla diffusione del Coronavirus, ed egli rimarcava come l'origine del virus fosse divina, tanto da dire «[...] è una cosa di Allah, una cosa positiva [...]» e «[...] la gente sta impazzendo [...]», poiché, per i *kuffar* è diventato impossibile vivere normalmente, quindi, «[...] tutto l'*haram* adesso è difficile farlo [...] "come fumare, bere e andare in giro, che caratterizzano il loro stile di vita [...]».

6. Il desiderio del jihad e l'ideologia seguita da Issa.

L'attività di indagine ha permesso anche di individuare le motivazioni che hanno condotto il Ferrara

ad accettare una visione radicale dell'Islam e aderire al jihad. Come dichiarato dallo stesso, esse sono legate all'oppressione di cui la comunità musulmana sarebbe vittima. Per la stessa ordinanza giudiziaria, tale adesione si presenta dunque come una risposta a uno stato di perenne «[...] *frustrazione legata ad asserite persecuzioni che avverrebbero nei paesi occidentali nei confronti di quella musulmana*».

Posizioni estremiste emersero anche dall'analisi di una conversazione intercettata, dove il Ferrara commentava un articolo di stampa sulla figura del leggendario predicatore di *al-Qa'ida*, l'imam yemenita Anwar al-Awlaki; nello specifico, l'indagato faceva riferimento all'appello che il leader qaedista aveva lanciato alla *'umma* affinché tutti potessero aderire al *jihad* con le seguenti parole: «[...] *io vi invito a combattere in occidente oppure a unirvi ai fratelli sui fronti del jihad: Afghanistan, Iraq e Somalia*» [...] «*Avete due scelte, o l'hijra o il jihad*».

L'indagato, nella medesima occasione, faceva anche riferimento a un video individuato su *YouTube* all'interno del quale venivano fornite indicazioni di carattere tecnico e operativo su come confezionare ordigni esplosivi. Anche qui si faceva riferimento al lavoro di propaganda digitale che lo sceicco yemenita al-Awlaki aveva promosso in favore di aspiranti *mujaheddin* o sostenitori di *al-Qa'ida*, producendo articoli diffusi attraverso il magazine "Inspire". In questo caso, si faceva esplicito riferimento all'articolo "*Come preparare una bomba nella cucina di vostra madre*".

Il *jihad* è l'onnipresente oggetto di discussione che il gruppo guidato da Issa affrontava in modo sempre più ossessivo; in una di queste "sedute", l'indagato evidenziò quanto fosse importante combattere il nemico miscredente facendo cenno ai correligionari iraniani definendoli «[...] *i musulmani di una volta* [...]» che «[...] *lottano fino alla morte senza paura*». Con tale espressione, il Ferrara voleva evidentemente lanciare una critica nei confronti della comunità sunnita, ritenuta colpevole di non combattere il *jihad* contro i *kuffar* e, quindi, di vivere l'Islam in modo poco ortodosso e sempre più corrotto dalle influenze occidentali. Si tratta di una ricorrente condanna che un radicalizzato, o un cosiddetto *re-born*²⁵, lancia nei confronti della comunità musulmana che viene colpevolizzata di non vivere la religione islamica secondo gli insegnamenti del Profeta Muhammad o dei suoi Compagni, ovverosia dell'Islam delle origini, l'unico ritenuto "vero".

Il Ferrara condivideva il principio secondo il quale tutta la comunità musulmana è oppressa dall'Occidente, la quale deve ribellarsi e resistere alla «[...] *tirannia* [...] *contro i perfidi governanti. Gli agenti dei crociati e atei e le guardie degli ebrei*». L'indagato arricchì il post propagandistico, riportando le dichiarazioni di Abu Omar al-Afghani, soggetto non meglio identificato e da sempre sostenitore dell'idea secondo la quale le violenze subite dai musulmani nei diversi Paesi del mondo non vengano, a torto, considerate atti "terroristici".

Le dichiarazioni di Abu Omar al-Afghani riportate da Ferrara vengono qui riproposte per tentare di comprendere il punto di vista della galassia jihadista sul fenomeno terrorismo, laddove l'intera comunità mondiale ancora oggi non è riuscita di certo a creare una definizione condivisa globalmente. Il motivo di tale mancanza, appunto, è dovuto alle diverse interpretazioni del fenomeno che sono chiaramente influenzate da fattori storici, sociali, antropologici e giuridici che

differiscono altrettanto chiaramente da Paese a Paese. Risulta quindi interessante il quesito che al-Afghani pone alla *'umma*, ma evidentemente a tutta la comunità internazionale, presentando in modo diametralmente opposto i modi di interpretare il fenomeno terroristico:

«[...] Cos'è il terrorismo...

Il terrorismo è fare riferimento alla legge di Allah per il giudizio.

Il terrorismo è adorare Allah come vi ha ordinato.

Il terrorismo è rifiutare l'umiliazione, la sottomissione e la subordinazione.

Il terrorismo è per il musulmano vivere come musulmano, onorabilmente con la forza e la libertà.

Il terrorismo è insistere sui tuoi diritti e non doveri.

Ma il terrorismo non include l'uccisione di musulmani in Birmania e l'incendio delle loro case.

Il terrorismo non include lo smembramento e sbudellare i musulmani...nelle Filippine, in Indonesia e nel Kashmir.

Il terrorismo non include l'uccisione dei musulmani nel Caucaso e l'espulsione dalle loro terre.

Il terrorismo non include la creazione di fosse comuni per i musulmani in Bosnia ed Erzegovina ... e la macellazione dei loro figli.

Il terrorismo non include la distruzione delle case musulmane in Palestina, il sequestro delle loro terre ... e la violazione e la profanazione dei loro santuari e delle loro famiglie.

Il terrorismo non prevede l'incendio di masjid [moschee, ndr] in Egitto, la distruzione delle case musulmane lì ... lo stupro delle loro caste donne ... e l'oppressione dei mujaheddin nella penisola del Sinai e altrove.

Il terrorismo non include l'estrema tortura e il degrado dei musulmani in oriente e in Iran ... oltre che impedire loro di ricevere i loro diritti più fondamentali.

Il terrorismo non include il riempimento delle prigioni ovunque con i prigionieri musulmani.

Il terrorismo non include la lotta contro la castità e l'hijab in Francia e Tunisia.

Non include la propagazione del tradimento, della prostituzione e dell'adulterio.

Il terrorismo non include l'insulto del Signore della luminosità.

Le imprecazioni della religione, e la beffa del nostro Profeta.

Il terrorismo non include la macellazione dei musulmani in Africa centrale come le pecore ... mentre nessuno piange per loro e denuncia il loro massacro.

Tutto questo non è terrorismo!

Piuttosto è la libertà [sic], la democrazia, la pace, la sicurezza e la tolleranza.

Sufficiente per noi è Allah e lui è il miglior protettore degli affari.

Allora ascolta ... O 'umma dell'Islam! Ascoltate e comprendete ... alzatevi e alzatevi!

E' arrivato per te il tempo di liberarsi dalle catene della debolezza ... e resisti alla tirannia ... contro i perfidi governanti ... gli agenti dei crociati, gli atei e le guardie degli ebrei [...].»

L'indagato considerava il popolo ebraico quale unico e più importante responsabile degli attacchi subiti dalla comunità musulmana e, in tale contesto, in uno dei suoi post propagandistici, si limitò a riportare in modo "testuale" un articolo diffuso dalla rivista *Dabiq* intitolato "*Break the cross*",²⁶ che invocava il *jihad* nei confronti del nemico miscredente.

L'odio che il Ferrara sembrava provare nei confronti dell'Occidente fu probabilmente tra le cause che lo condussero a maturare il desiderio di raggiungere la terra dei "Pashtun", popolo che egli considerava molto abile nel combattimento.

L'Afghanistan divenne la meta da raggiungere, destinazione della *hijra* dove poter combattere il *jihad* al fianco di quel popolo, considerato tanto fortunato perché residente nella *dar al-Islam*. Il popolo

Pashtun veniva elogiato in continuazione dall'indagato e il suo pensiero andava ai marocchini e ai tunisini, in qualche modo considerati dallo stesso come manipolati e indottrinati dai loro Governi corrotti. Ferrara riteneva che tali popoli fossero costretti ad accettare la «[...] *democrazia [come] giusta [...]*» e «[...] *l'Islam moderato [...]*» e per tale ragione avrebbero dovuto ribellarsi; queste sono le parole che Issa continuava a ripetere al suo adepto Yassine Ouaadil.

Quest'ultimo ha rivestito un ruolo di fondamentale importanza nelle diverse fasi di radicalizzazione del Ferrara e, soprattutto, nelle attività di propaganda e proselitismo nel tempo realizzate. Yassine, infatti, spronò il suo compagno a compiere la pratica dell'*Itikaf*, ovvero sia di rimanere in una moschea e dedicarsi all'*Ibada*, l'adorazione di Allah, dopo aver praticato le preghiere canoniche. Secondo la dottrina islamica, l'*Itikaf* è importante per la purificazione dello spirito del credente da tutte le condotte *haram*. Nel corso di detta pratica, il Ferrara era solito trattenersi con altri fedeli per affrontare discussioni di natura teologica diffondendo però anche diversi messaggi dal contenuto radicale.

L'immagine del combattente saraceno Salah al-Din divenne uno strumento efficace a tale proposito. Issa pubblicò infatti anche la frase «*Se Salah al-Din fosse stato a casa aspettando che l'imam Mahdi dicesse che l'Islam è pace, l'Islam sarebbe stato distrutto dai crociati*». Si tratta di un chiaro invito al compimento del *Jihad*, obbligo al quale tutti i fedeli devono rispondere, proprio come fece Abu Yusef al-Mujaheed, personaggio richiamato in uno dei post dell'indagato, al quale si riferì nel seguente modo: «*Prega per i tuoi fratelli quando il mujaheddin prega alla notte, loro non pregano Allah affinché alleggerisca le loro difficoltà ed affinché renda loro le cose facili, loro piangono Allah per te ed il resto della popolazione islamica che stava dietro. Loro sono i veri guerrieri di Allah, così includi loro nelle tue preghiere perché loro includono te nelle loro*».

Fu proprio l'estremo sacrificio dei *mujaheddin* che venne frequentemente celebrato dall'indagato nei social, in occasione dell'anniversario degli attentati dell'11 settembre del 2001. Issa scrisse infatti: «*La morte per il vero credente è l'inizio del riposo eterno (il momento del passaggio a miglior vita), dopo aver lasciato la prigione di questo mondo*».

Il Ferrara sembrava insomma sottolineare l'importanza di compiere l'estremo sacrificio per i combattenti jihadisti e come il desiderio di donare la vita ad Allah possa garantire loro il Paradiso eterno. La felicità che il martire prova al cospetto di Allah dopo la sua morte sarebbe dimostrata, come sottolineò il Ferrara nei suoi scritti, dal sorriso che appare sul loro volto. Quello del *bassamat al-farah*, "il sorriso di gioia" la cui comparsa viene attribuita alla visione di Allah che il martire ha la fortuna di incontrare dopo il suo trapasso, è un fenomeno da sempre enfatizzato dalla propaganda jihadista. In un altro post pubblicato per dare importanza al martirio, il sorriso della gioia venne descritto come il dono che Allah fa al martire nell'atto di indicargli l'ultima destinazione e il combattente, deceduto «*sul sentiero di Allah*», deve essere considerato «*vivo e ben provvisto dal loro Signore*».

Nella sua attività di proselitismo, Ferrara sembrò continuare a proporre una visione radicale dell'Islam i cui principi erano interpretati secondo un pensiero salafita che richiedeva di combattere ogni forma di oppressione a cui è costretta a vivere la *'umma*. La comunità venne ancora una volta incitata da Issa attraverso una citazione, già diffusa da altri utenti e in lingua francese, la quale così

esortava: *«Nessuno lotta per la vita è migliore di quella di un uomo che tiene le redini del suo cavallo al servizio di Allah. Non appena sente una chiamata (...Appena sente la chiamata allo “sforzo” per il trionfo della Causa di Allah) [...] alla guerra, vola a cavallo con il desiderio di uccidere o morire dove c’è l’occasione».*

Ferrara approfondì i suoi studi teologici nel corso della sua permanenza in Qatar, dove rimase per circa tre mesi, periodo in cui egli condivise una serie di messaggi il cui contenuto appariva certamente più sofisticato, ricercato e incisivo rispetto ai precedenti.

Tra questi, l’immagine di un’armatura medievale e delle attrezzature per la forgiatura di spade, anche in questo caso, accompagnata da una citazione teologica, dello Shaykh al-Islam Ibn Taymiyyah²⁷: *«Il combattimento è fatto dall’invocazione come è fatto con la mano».* Il Ferrara fece nuovamente ricorso agli scritti del teologo Ibn Taymiyyah per poter dare risposta alla domanda *«Vuoi che Allah ti ami?»*, evidentemente posta alla comunità virtuale che lo seguiva. Inoltre, riportò altresì un passo tratto dal testo al-Istiqamah: *«Non c’è niente di più amato da Allah che il Tawhid, e non c’è niente di più odiato da lui che lo shirk²⁸».*

Gli scritti di Ibn Taymiyyah sono da sempre considerati importanti fonti di riferimento per le comunità jihadiste. Il Ferrara condivideva chiaramente diversi suoi pensieri, come il commento del versetto coranico *«A voi la vostra religione, a me la mia»²⁹*. Il teologo avrebbe quindi spiegato: *«[...] Questo versetto richiede il disconoscimento e la non soddisfazione della religione Kuffar (dei miscredenti), e chiunque pensi che questo descriva il piacere della religione Kuffar (dei miscredenti) è certamente uno dei più grandi bugiardi della gente».*

7. Issa il “reclutatore”.

Issa dimostrò di possedere eccellenti doti da oratore grazie alle quali riuscì ad avvicinare diverse persone, soprattutto giovani, alla visione radicale di un Islam che punta alla realizzazione del *jihad* globale. Nel maggio del 2019, l’indagato ebbe una lunga e interessante conversazione con un giovanissimo cittadino italiano di origine straniera che venne rapito dalle parole utilizzate da Issa per far capire quanto fascinosa fosse la religione islamica. L’indagato voleva far comprendere al giovane che, quando il credente decide di abbracciare l’Islam, è grazie al suo più intimo e profondo desiderio di vivere secondo la volontà di Allah. Venne altresì sottolineato come il rapporto tra il Creatore e il credente non ha bisogno di alcun mediatore e come questo legame sia molto più intimo di quanto possa apparire.

Issa era solito condividere con gli altri l’esperienza del suo primo contatto con l’Islam e raccontava di avere letto dapprima il Corano e poi di aver approfondito argomenti teologici studiando gli *hadith sahih*³⁰ sul Profeta Muhammad, sottolineando che solo questi sarebbero ritenuti autentici dalla religione islamica.

Issa affrontava l'analisi e lo studio del Sacro Corano e riferiva ai suoi adepti come il testo riportasse un'infinità di miracoli, fatti spiegati alla *'umma* grazie alla «[...] *scienza del Corano* [...]»; per far comprendere la superiorità della rivelazione di Allah, aggiungeva come la scienza moderna fosse riuscita a fornire solo oggi spiegazioni logiche e razionali agli stessi fatti o accadimenti citati nel sacro testo.

Fu in occasione di una delle "lezioni" che un giovane accolito prese la parola e riferì a Issa che, nonostante egli fosse nato in una famiglia musulmana, si era "riavvicinato" alla religione islamica solo dopo aver visto un suo video su YouTube. Il video riproponeva un sermone del *dai*³¹ islamico Abdul Karim Naik Zakir³², teologo islamico indiano e fondatore dell'Islamic Research Foundation, ente che gli permise di portare avanti una forte ed incisiva attività di radicalizzazione. Dopo la visione del sermone, il giovane adepto di Issa maturò subito una "visione" radicale della religione islamica avvicinandosi, quindi, a una "dottrina" di chiara natura salafita che lo influenzò fortemente.

Ferrara aggiunse inoltre che il suo avvicinamento all'Islam radicale fu favorito anche dagli insegnamenti di Ahmed Deedat, maestro e guida di Zakir, dimostrando quanto fosse raffinata la sua capacità di reclutare giovani sostenitori del *jihad*, soprattutto nelle fasi di avvicinamento. A questa prima fase seguiva l'invito a frequentare più assiduamente la moschea e partecipare alla preghiera collettiva, laddove l'orazione del venerdì viene rappresentata molto più importante di una preghiera individuale, magari condotta dal fedele in casa; al fine di attribuire maggiore importanza alla preghiera collettiva in moschea, viene detto che questa è ventisette volte più importante di quella eseguita da solo. Dall'analisi della sentenza giudiziaria emessa a carico del Ferrara emerge che il giovane convertito Yassine Ouadil, oltre a essere un adepto dell'indagato, aiutava questi nelle diverse fasi di radicalizzazione di altri personaggi entrati a far parte del gruppo.

8. La Taqiyya.

Issa, come diversi soggetti radicalizzati, semplici sostenitori o *mujaheddin* già appartenenti a organizzazioni jihadiste, anche operanti in Occidente, ha fatto ricorso alla pratica della *taqiyya*. L'espressione *taqiyya*, in arabo, assume il significato di "proteggersi", ma secondo altre interpretazioni linguistiche e anche coraniche indicano anche tutte quelle azioni od omissioni che il credente può adottare con lo scopo di "occultare" o "dissimulare" la propria fede qualora egli o la *'umma* siano minacciati di morte o distruzione.

Secondo l'interpretazione salafita adottata dalle organizzazioni jihadiste, al musulmano è consentito "infiltrarsi" nella *dar al-Harb*, ovvero nei Paesi dei miscredenti, e ivi insediarsi per diffondere il messaggio radicale mantenendo, nel contempo, uno stile di vita che confligge con i dettami della religione musulmana.

Secondo tale interpretazione, appare chiaro come la pratica della *taqiyya* possa assumere un'importanza di carattere strategico e tattico molto importante, laddove i jihadisti abbiano interesse e necessità di operare all'interno delle comunità occidentali senza dover destare sospetti e,

quindi, adottare stili di vita che li costringerebbero a consumare cibi o bevande *haram*³³, secondo i dettami coranici. Il credente potrebbe addirittura non rispettare l'obbligo delle preghiere canoniche giornaliere, nonché il rispetto delle previste prescrizioni per il mese sacro di *Ramadan*.

Ben si collega a questo punto la citazione nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere³⁴ emessa a carico del Ferrara dove viene proposta un'interessante analisi che il teologo Muhammad ibn Jarir al-Tabari³⁵ fece di una Sura coranica, affinché la *'umma* potesse comprendere l'importanza, l'utilità e le modalità con le quali aderire alla *taqiyya*. Così il teologo dichiarò: «Se voi [musulmani] siete sotto l'autorità dei non-musulmani e temete per voi stessi, comportatevi con apparente lealtà verso di loro, con la parola, pur mantenendo la vostra ostilità nei loro confronti [...] [sappiate che] Allah ha proibito ai credenti di mostrarsi amichevoli o intimi con gli infedeli, a meno che gli infedeli li dominino. In questo caso preciso, che si comportino amichevolmente con loro, preservando la loro religione».³⁶

Con lo stesso obiettivo, la medesima sentenza cita un altro teologo particolarmente seguito dalla comunità musulmana radicale, Ibn Kathir³⁷, il quale sull'importanza della pratica della dissimulazione si esprime nel seguente modo: «Qualunque sia il luogo o il tempo, chiunque teme dei tormenti [proveniente dai non-musulmani] può proteggersi imbrogliando».

Ancor più pragmatico apparve il "consiglio" del Compagno del Profeta Muhammad, Abu Darda³⁸, il quale invitò la comunità a «[...] ostentare un largo sorriso di fronte a certe persone, mentre il nostro cuore li maledice [...]». Per citare al-Hasan³⁹: "[la pratica della *taqiyya*] è accettabile fino al giorno del Giudizio».

Con la nascita dell'organizzazione terroristica Stato Islamico, la pratica della *taqiyya* ha assunto maggiore importanza, consentendo a molti *mujaheddin* o sostenitori dell'organizzazione jihadista di potersi comportare come i cosiddetti infedeli, i *kuffar*, per non destare sospetti nei confronti di quest'ultimi. La comunità radicale ha seguito gli insegnamenti di due teologi, Abu 'Abdullah al-Qurtubi⁴⁰ e Muhyi al-Din ibn al-Arabi⁴¹, grazie ai quali poter trovare una sorta di giustificazione religiosa alle condotte *haram*. Sulla base delle dichiarazioni dei teologi ai musulmani, in caso fosse necessario praticare la *taqiyya*, sarebbe consentito adorare addirittura idoli, croci cristiane e persino commettere l'omicidio di altri fedeli musulmani. La sentenza propone la seguente dichiarazione: «La *taqiyya* anche se è praticata senza costrizione, non porta ad uno status di infedele, anche se può portare a dei peccati meritevoli del fuoco dell'inferno».⁴²

Le citazioni sopra riportate sono il frutto di profondi e importanti studi condotti da teologi musulmani di diversi periodi, facendo ricorso a sistemi o principi interpretativi differenti del Sacro Corano. Secondo la dottrina islamica, esistono due tipi di interpretazione del testo coranico, il *tafsir* e il *ta'wil*.

Il *tafsir* prevede un sistema interpretativo del Sacro Testo in «accordo con ciò che è stato tramandato», mentre il *ta'wil* si basa sull'interpretazione degli scritti secondo l'uso della ragione. Quindi, nel tentativo di semplificare ulteriormente, il *tafsir* fa riferimento allo studio e all'analisi dei racconti (*riwaya*) trasmessi nel tempo; il *ta'wil*, invece, consentirebbe la comprensione del Sacro Corano grazie ad «artifici e particolari abilità» (*diraya*).⁴³

Da quanto sopra descritto, emerge la naturale conferma di come i movimenti jihadisti seguano dottrine secondo le quali l'interpretazione del Sacro Corano non possa che avvenire secondo il sistema interpretativo del *tafsir*; da qui, il continuo appello a un ritorno all'Islam "vero", seppure decontestualizzato, quello dei tempi del Profeta Muhammad.

Avviso legale

Le informazioni e i dati raccolti sono frutto di studi e ricerche personali dell'autore, cui devono essere imputati eventuali errori e inesattezze nel testo così come le opinioni espresse.

Note

¹ Tribunale Ordinario di Milano - Procedimento penale n. 4034/2018, Ordinanza di Applicazione della Misura della Custodia Cautelare in Carcere, per violazione dell'articolo 414, comma 1° e 4° del Codice Penale [fatti occorsi in Milano e altri luoghi dal novembre del 2015]. Misura emessa dal G.I.P. del Tribunale Ordinario di Milano il 29.06.2020.

² Organizzazione religiosa nata in India nel 1926 grazie al suo *leader* Muhammad Ilyas al-Kandhlawi la cui fondazione aveva come obiettivo la riforma spirituale islamica seguendo gli insegnamenti del Profeta Muhammad, con forti influenze del movimento Deobandi. L'organizzazione si dichiara apolitica ed è attiva in 213 Paesi stranieri, dove opera attraverso uffici periferici noti col nome di *Markaz*, autofinanziati, composti da una decina di adepti.

³ 1^a Sezione Corte d'Assise del Tribunale di Torino – Procedimento Penale n. 25734/2015 RGNR, condannato per “partecipazione” a organizzazione terroristica, nella fattispecie, Stato Islamico, in violazione dell'art. 270 bis, comma 2° Codice Penale.

⁴ Art. 75 D.P.R. 309/90, Testo unico sugli stupefacenti, “uso personale”.

⁵ Agenzia di stampa sorta il 14 agosto del 2014.

⁶ Aggregazione jihadista operante nei territori pachistani e già affiliata all'organizzazione *Tehrik-i-Taliban* del Pakistan.

⁷ Ordinanza di Applicazione della Misura della Custodia Cautelare in Carcere N. RGNR 40341/18 e N. RG GIP 30012/18, p. 46.

⁸ Khalid ibn al-Walid ibn al-Mughira, leggendario capo militare musulmano noto col nome di *Sayf al-Islam* che in lingua araba significa la “Spada dell'Islam”.

⁹ Il *tawhid* oltre ad esprimere il concetto di unicità di Allah, rappresenta il primo Pilastro dell'Islam (*Arkan al-Islam*) ovvero la testimonianza di fede di un credente musulmano. Detta testimonianza, nota con l'espressione *shahada*, consiste nella formula «Testimonio che non c'è divinità se non Allah e testimonia che Muhammad è il Suo Messaggero» («*Ashadu an la ilaha illa Allah - wa ashadu anna Muhammad Rasal Allah*»).

¹⁰ A questo proposito è possibile consultare il sito internet: <https://knowingallah.com/it/articles/principi-fondamentali-della-religione-islamica/>

¹¹ Giurista, storico e teologo musulmano, noto anche come Ibn Hazm o Abu Muhammad Ali ibn Ahmad ibn Said ibn Hazm, attivo nell'epoca andalusa e pensatore della scuola islamica zahirita. Considerato come “padre fondatore degli studi comparativi sulle religioni”.

¹² Evidentemente il titolo fa riferimento al noto principio “*Baqiyat wa tatamadad*”, che in lingua araba assume il significato di “Rimanere ed espandersi”; dietro tale espressione si cela la strategia uramente operativa adottata dallo Stato Islamico durante le fasi di conquista territoriale, ovvero, di occupare una determinata area attivando tutti i servizi necessari e indispensabili per amministrare la popolazione.

¹³ Riferito ad Abu Muhammad al-Adnani, ex portavoce dello Stato Islamico.

¹⁴ Altro nome di battaglia col quale si fa riferimento ad Abu Muhammad al-Adnani, il cui nome alla nascita è Taha Subhi Falaha.

¹⁵ Invero Hamid Dawud Mohammed Khalil al-Zawi, ma noto anche come Abu Omar al-Qurayshi al-Baghdadi, come Abu Hamza al-Baghdadi ed anche Abu Abd Allah al-Rashid al-Baghdadi. È stata la guida dello Stato Islamico dell'Iraq e Siria dall'anno 2006 al 2010, e ucciso durante i combattimenti con la coalizione anti-Si insieme ad Abu Ayyub al-Masri. Quest'ultimo, di origine egiziana e già militante della Fratellanza Musulmana, era noto anche con il nome Abu Hamza al-Muhajir e ha assunto il posto di Abu Musab al-Zarqawi dopo la sua morte.

¹⁶ Abu Omar al-Shishani, nome di battaglia di Tarkhan Tayumurazovich Batirashvili, combattente di origine georgiana e già Comandante delle milizie dello Stato Islamico in Siria. Prima della sua morte è diventato uno dei personaggi più fedeli e vicini ad Abu Bakr al-Baghdadi.

¹⁷ In lingua araba assume il significato di “Provincia” o “Distretto”, quindi, si fa riferimento a una porzione di territorio amministrata da uffici periferici e dipendenti da un Governo centrale.

¹⁸ La conquista di Gerusalemme rappresenta un obiettivo di natura ideologica certamente superiore e molto più importante di quella operativa e materiale, agognata da diverse organizzazioni o movimenti jihadisti; tra questi lo Stato Islamico, che nel novembre del 2014, aveva annunciato che il Califato islamico sarebbe stato istituito nel Sinai come «[...] *primo passo sulla strada dell'invasione di Gerusalemme* [...]».

¹⁹ In lingua araba assume il significato di “emigrazione” e in alcuni casi “esodo”, come quello avvenuto guidato dal Profeta Muhammad dalla città di Mecca a quella di Medina nell'anno 622.

²⁰ In lingua araba assume il significato di “testimone” e, secondo altre interpretazioni può assumere anche quello di “martire”. Come nel caso sopra riportato, si potrebbe far riferimento a un credente, le cui visioni estremistiche e radicali, lo porterebbero a condurre una *amaliyyat al-istishadiyya*, ovvero, una operazione di testimonianza estrema che si conclude anche con il suo martirio.

²¹ Espressione araba che ha la stessa radice di *shahid*, quindi, si rimanda alla nota precedente.

²² Espressione araba che identifica l'espressione *Allah akbar*, ovvero, “Allah è grande”; espressione molto diffusa nel mondo islamico e in svariati contesti, non solo in quello religioso, inoltre, il *takbir* esprime la contrazione della frase *Allah akbar min kulli shay*, “Allah è più grande di ogni cosa”. È frequente ascoltare l'espressione del *takbir* nel corso di video di propaganda jihadista, soprattutto per commemorare azioni di martirio o attentati di natura jihadista.

²³ Invero Amir Mohammed Abdul Rahman al-Mawli al-Salbi, nominato il 31 ottobre del 2019 quale Califfo e successore del deceduto Abu Bakr al-Baghdadi. Egli ha rilasciato un messaggio audio di soli sette minuti e in un passaggio ha dichiarato che le conquiste e il terrore che il mondo ha conosciuto con Abu Bakr al-Baghdadi a «[...] *confronto avrà un sapore dolce* [...]».

²⁴ Al-Naba, numero 226.

²⁵ Espressione con la quale si vuole identificare un soggetto già musulmano, ma il processo di radicalizzazione lo ha condotto ad avere una visione radicale della religione islamica; in pratica, in questi “rinasce” la fede, ma essa viene professata secondo principi di natura salafita-jihadista.

²⁶ Dabiq, *Break the cross*, Al-Furqan, numero 15.

²⁷ Ibn Taymiyya Taqi al-Din Abu al-Abbas Ahmad, famigerato teologo islamico della scuola Hanbalita, il cui pensiero era rivolto a un ritorno all'Islam delle origini; infatti, sosteneva che la vita della comunità musulmana doveva essere il più aderente possibile a quanto previsto dal Sacro Corano e dal testo della Sunna. Inoltre, il teologo riteneva il *jihad* come obbligo fondamentale per tutta la *umma* e forte sostenitore dell'applicazione della *Sharia*, circostanze queste che fanno di Ibn Taymiyya una figura di riferimento di svariate organizzazioni jihadiste.

²⁸ Espressione araba che assume il significato di “politeismo”, principio del tutto incompatibile con la religione islamica, considerato uno dei più grandi peccati.

²⁹ Sacro Corano, Sura 109 “*al-Kafirun*” (I miscredenti), versetto 6.

³⁰ Con tale espressione si vuole far riferimento ad un *hadith* “sano”, “autentico” o “corretto”, ovvero, ad una “tradizione” legata alla vita del Profeta Muhammad considerata veritiera; quindi, l’*hadith* è proveniente da una fonte attendibile che in questo caso è la raccolta *Sahih al-Bukhari*. Si tratta di una delle sei raccolte più importanti di *hadith* riconducibili all’Islam sunnita e considerata la più fedele esistente.

³¹ Espressione araba che identifica il plurale *da’wa*, ovvero, del “proselitismo” della religione islamica. Letteralmente assume il significato di “richiamo”, “appello” ed anche “propaganda” chiaramente dell’Islam che ogni credente musulmano deve praticare.

³² In realtà il predicatore indiano ZAKIR, poiché, egli ha definito lo Stato Islamico come un’organizzazione nemica dell’Islam definendo i suoi adepti come “anti-islamici”. Inoltre, in diverse e pubbliche occasioni, ZAKIR ha sempre sostenuto di essere contrario ad ogni forma di terrorismo e all’uccisione indiscriminata di innocenti. Quindi, appare particolarmente interessante come l’attività di propaganda e proselitismo del FERRARA pone in evidenza la figura e la posizione di ZAKIR, che dimostrano quanto contrarie siano all’ideologia jihadista perseguita dal sedicente Califfato.

³³ In lingua araba assume il significato di “illecito” o “proibito”; con l’espressione *halal* si definisce il contrario, quindi, “lecito” o “concesso”.

³⁴ Ordinanza di Applicazione della Misura della Custodia Cautelare in Carcere N. RGNR 40341/18 e N. RG GIP 30012/18 emessa dal Tribunale Ordinario di Milano, Ufficio del GIP in data 29.06.2020, e oggetto della presente analisi.

³⁵ Abu Jafar Muhammad ibn Jarir Tabari, era un teologo di origine persiana e tra le sue opere più importanti “La raccolta evidente sull’interpretazione del Corano”.

³⁶ Ordinanza di Applicazione della Misura della Custodia Cautelare in Carcere N. RGNR 40341/18 e N. RG GIP 30012/18, p. 42.

³⁷ Ismail ibn Umar ibn Kathir, giurista arabo e studioso della religione islamica, ha redatto il famigerato testo “*Tafsir al-Qur’an al-adhim*”, importante fonte di interpretazione del Sacro Corano per la corrente sunnita. Testo ritenuto altamente affidabile considerato l’elevato numero di *hadith* riportati e analizzati, motivo questo che lo rende quale fonte particolarmente seguito da molti movimenti salafiti.

³⁸ Invero Abu Uwaymir ibn Qays bin Amir ibn Aisha ibn Umayya ibn Malik ibn Adi ibn Ka’b al-Khazraji al-Ansari, nome completo di Abu I-Darda, è stato uno dei primi Compagni (*Sahaba*) del Profeta Muhammad; infatti, come il Profeta, Abu I-Darda era un affermato commerciante e tra i primi seguaci che decise di convertirsi all’Islam.

³⁹ al-Hasan ibn Ali ibn Abi Talib, figlio primogenito di Ali ibn Abi Talib, ovvero, del quarto Califfo dell’Islam e primo Imam della comunità sciita e della figlia del Profeta Muhammad, Fatima bint Muhammad.

⁴⁰ Imam Abu Abdullah al-Qurtubi, noto anche come Abu Abdullah Muhammad ibn Ahmad ibn Abu Bakr al-Ansari al-Qurtubi, famoso giurista andaluso e studioso islamico, autore dell’altrettanto famigerato testo interpretativo del Sacro Corano “*Tafsir al-Qurtubi*”.

⁴¹ Muhammad ibn Ali ibn Muhammad ibn al-Arabi, maggiormente conosciuto come Ibn Arabi, tra i più attivi filosofi e poeti arabi, autore di molti testi che hanno influenzato il pensiero di altrettanti poeti e scrittori occidentali nelle ere successive. Grazie alla sua bravura è stato apostrofato come *al-Shaykh al-Akbar*, “Il sommo Maestro”.

⁴² *al-Taqiyya fi l-Islam*, di Sami Mukaram, già docente di studi islamici presso l’Università americana di Beirut.

⁴³ *Il Corano e la sua interpretazione*, di Massimo Campanini, Editori Laterza, 2021.